

Il Miliardario Scontroso

Capitolo bonus

Molly

C'era qualcosa di rassicurante nel ritmo della scrittura. Nel suono dei tasti e quel piccolo ronzio di pensieri che si trasferivano dal cervello allo schermo. Anche quando le caviglie cominciavano a gonfiarsi e la parte bassa della schiena protestava, l'atto di modellare le parole era come incastrare i pezzi di un puzzle. Come costruire un piccolo mondo in cui tutto, alla fine, trovava il suo posto.

Mi spostai di nuovo sulla poltrona vicino alla finestra d'ingresso, il mio posto preferito nel nostro palazzo, dove potevo tenere d'occhio il quartiere e fingere di non essere a metà tra il raggiante e la lamentela. La città si muoveva al solito ritmo oltre il vetro, con clacson, passi e la musica di qualcuno che filtrava da una finestra aperta. Dentro, però, regnava la calma. Una calma accogliente.

Mi passai distrattamente una mano sul morbido rigonfiamento del ventre. Era ancora presto, ero appena entrata nel secondo trimestre, ma il mio corpo già si sentiva diverso. Come se sapesse cosa stava per arrivare e avesse iniziato a prepararsi. A volte, a tarda notte, giuravo di sentire un fremito, appena un sussurro di movimento. Come un segreto.

Due segreti, in realtà.

Ancora non riesco a crederci.

Gemelle.

Sorrisi e guardai il cursore lampeggiante sullo schermo, poi tornai al paragrafo che avevo appena scritto:

“Le migliori storie d’amore non riguardano solo passione e chimica, anche se questo libro ne ha in abbondanza. Si tratta di esserci, continuamente, per la persona che custodisce il tuo cuore, anche quando è scomodo, complicato o spaventoso. Il vero amore si trova nei momenti di quiete. La tazza di tè posata accanto al portatile. I dolci baci sulla pancia prima di dormire. Il modo in cui lui ti guarda come se

fossi tutto il suo mondo. Cinque stelle, ovviamente.”

Lo rilessi, poi annuii e cliccai su “Salva bozza”, proprio mentre la porta d’ingresso si apriva con un cigolio e una voce familiare chiamava.

«Dovresti riposare, ma sento odore di caffè.»

Dovevo limitare l’assunzione di caffeina a causa della gravidanza. L’unico momento in cui mi concedevo una tazza di caffè era quando lavoravo al mio blog.

Sorrisi. «E di sudore. Fammi indovinare... hai fatto a pezzi Beckett?»

Sentii il leggero tonfo delle sue chiavi che cadevano nella ciotola sul tavolo d’ingresso, seguito dai passi sul pavimento in legno. Grant apparve nell’arco d’ingresso con un aspetto deliziosamente trasandato, in pantaloncini da basket, le maniche della felpa rimboccate e i capelli ancora umidi dalla doccia. Aveva il viso rosso e raggianti, con quella calma

post-allenamento che portava sempre, come se nulla al mondo potesse turbarlo.

Mio marito era incredibilmente bravo in tutto, compreso essere ingiustamente attraente dopo una partita intensa.

Si avvicinò a me e mi posò un bacio sulla testa prima di accovacciarsi davanti, appoggiando le mani sulle mie ginocchia.

«Com'è andata la giornata?» chiese, con voce bassa e calda.

«Bene. Il post per il blog si è scritto da solo, il che è un miracolo considerando che le gemelle sembrano usare la mia spina dorsale come sacco da boxe.»

«Fammi sapere se vuoi che presenti un reclamo formale.»

Ridacchiai. «Ora dici così, ma aspetta qualche mese. Organizzeranno concerti a mezzanotte.»

Sorrise, ma uno sguardo distratto gli attraversò gli occhi. «Beckett sta andando un po' in crisi.»

L'ultima rottura di Beckett si era trasformata in qualcosa di più del solito cuore spezzato, e Grant lo aveva invitato a una partita di basket per sostenerlo. Il che significava giocare come se fossero in squadre rivali. *Uomini*, sospirai mentalmente. Potevano parlare delle loro emozioni tra loro solo quando facevano qualcosa del genere. Ma poi, avevo letto troppi romanzi rosa con eroi emotivamente stitici per lamentarmi troppo prima di sembrare un'ipocrita.

Annuii. «Vuoi parlarne?»

La famiglia Sullivan ormai era la mia famiglia, con tutte le sue eccentricità, e amavo i fratelli di Grant come se fossero miei. Mi dispiaceva che Beckett stesse soffrendo in questo momento.

Lui espirò e si spostò per sedersi sul pavimento accanto a me, accarezzandomi distrattamente un polpaccio con la mano. «Lei ha pubblicato l'album.»

Non avevo bisogno di chiedere di chi stesse parlando. L'ex di Beckett era una cantante

country e aveva preso male la rottura, e la stava rendendo un problema per tutti gli altri.

«Oh no.»

«Già. È pieno di canzoni su cuori spezzati e tradimenti. Chiunque abbia Google e un calendario può capirlo. C'è una canzone che si chiama "Un serpente travestito da gentiluomo".»

Sbattei le palpebre. «Stai scherzando.»

«Vorrei. E Beckett finge che non gli importi, ma si vede. È imbarazzato. Arrabbiato. E, onestamente? Ferito.»

Allungai la mano e intrecciai le mie dita con le sue. «Non se lo merita.»

«No, infatti.» Grant sollevò le nostre mani unite alle sue labbra, sfiorando con un bacio le mie nocche. «Gli ho detto di agire legalmente se lei continua a superare i limiti. Ma soprattutto, gli ho ricordato che le persone che contano conoscono già la verità.»

«Sei un bravo fratello.» Gli strinsi la mano.

«Ci provo,» disse, ma il suo sguardo tornò verso la pancia e qualcosa nella sua espressione si addolcì. «A proposito di prendersi cura delle persone che amo...»

Tirò fuori dalla tasca della sua felpa un piccolo vasetto di crema densa, cremosa e profumata al cacao. Gli rivolse un sorriso.

«Hai portato a casa l'idratante per la pancia?»

«Hai detto che la pelle ti prude. E ti ho vista contorcerti su questa sedia come una donna torturata dai suoi stessi legamenti.»

«Credo che anche le nostre bambine abbiano qualcosa a che fare con questo», ridacchiai. «È stato molto carino da parte tua.»

Sorrise e sollevò delicatamente l'orlo del mio maglione, appoggiando delicatamente le sue mani sulla mia pelle.

«Mi piace prendermi cura di te», disse. «E di loro.»

Abbassò la testa e baciò il rigonfiamento della mia pancia. Il cuore mi batteva forte.

«Mettiti sul letto così posso fare la mia magia», disse, alzandosi.

Il cuore mi batté ancora più forte, anche se sapevo che non intendeva un doppio senso. La gravidanza aveva solo aumentato il mio desiderio per Grant.

Mi offrì la mano e mi aiutò ad alzarmi, anche se non ne avevo ancora veramente bisogno. Mi condusse nella nostra camera da letto e mi aiutò a sdraiarmi, scoprendo delicatamente la pancia e dandomi altri due baci prima di togliere il coperchio dal barattolo di lozione.

Ne prese un po' con le dita, poi la strofinò sulla pancia con movimenti lenti e attenti. Il profumo dolce e intenso riempì l'aria, come cioccolato fuso con qualcosa di terroso sotto.

Il suo tocco era gentile. Adorante. Non pensavo che mi sarei mai abituata al modo in cui Grant mi guardava ora. Come se vedesse più del mio corpo... come se vedesse il futuro formarsi proprio sotto le sue mani.

La gola mi si strinse. Non avevo bisogno degli ormoni della gravidanza per sentire quell'amore così grande da farmi lacrimare, ma di certo aiutavano.

«Avranno il miglior papà», sussurrai.

Lui alzò lo sguardo e vidi un lampo di emozione nei suoi occhi. «Voglio solo che sappiano di essere al sicuro. Di essere amate. Qualunque cosa accada.»

Annuì, sbattendo velocemente le palpebre. «Ti sei mai chiesto come saranno?»

«Continuamente», disse, continuando a tracciare piccoli cerchi rassicuranti. «Penso che una di loro avrà il tuo fuoco. Il modo in cui tieni duro quando ritieni che qualcosa sia importante. E forse l'altra avrà la tua dolcezza. Quella parte di te che agisce sempre seguendo il cuore.»

«Mmm.» Gli spostai i capelli dalla fronte. «Spero che abbiano la tua stabilità. Il tuo modo di far sembrare tutto meno spaventoso.»

«Avranno sicuramente la tua immaginazione», mormorò. «E il tuo sorriso.»

«E la tua lealtà.»

«E il tuo grande cuore.»

Restammo in silenzio per un momento. Quel tipo di silenzio che sembra sacro. Quello che ti riempie dall'interno.

Sollevai il suo viso verso il mio e lo baciai, in modo dolce e lento, e pieno di quel tipo di amore che era cresciuto sempre più profondo dal primo “Ti amo”, dal matrimonio, da quel piccolo segno più rosa.

«Qualunque cosa accada», sussurrai contro le sue labbra. «Siamo io e te. Questo è tutto quello che basta.»

Grant mi strinse a sé, il più vicino possibile senza schiacciare le bambine, e appoggiò la sua fronte alla mia.

«Io e te», disse. «Per sempre.»

E con le sue braccia intorno a me, il profumo di lozione al cacao nell'aria e il nostro futuro che scalciava dolcemente sotto le mie costole, ci credetti con tutta me stessa.